

CHI HA DETTO CHE GESÙ NACQUE IL 25 DICEMBRE?

Gesù nacque il 25 dicembre? O comunque nel mese di dicembre? Perché questa data, pur se generalmente accettata, è estremamente improbabile?

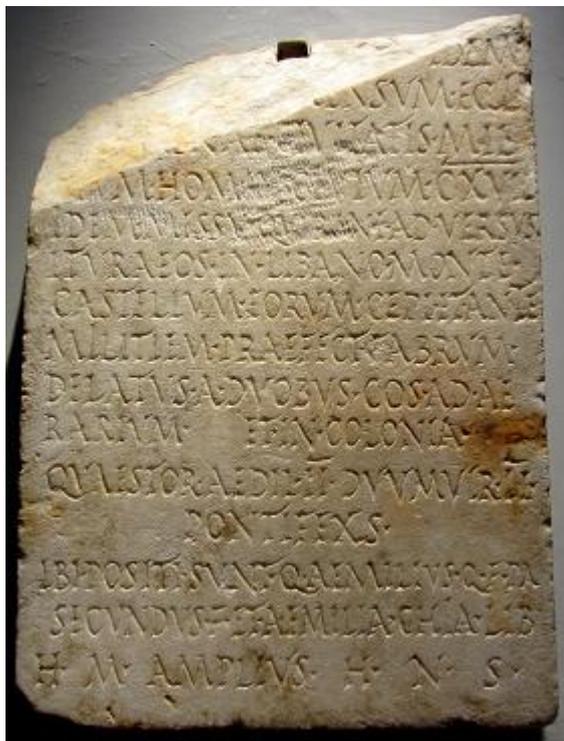


Fig. 1 - Questa iscrizione riguarda il censimento effettuato in Siria da Publio Sulpicio Quirinio nel I sec. d.C. (Museo Archeologico di Venezia) (© Foto propria)

In Luca 2:11 leggiamo: “Oggi, nella città di David, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore.” La Bibbia non riferisce né il giorno né il mese in cui Gesù nacque; tuttavia, il racconto biblico sembra indicare un periodo diverso da quello tradizionalmente stabilito, che è il 25 dicembre, per cattolici, protestanti e ortodossi con il calendario gregoriano; e il 7 gennaio, per ortodossi con il calendario giuliano. Il fatto che i pastori pernottassero nei campi (“In quella stessa regione c’erano dei pastori che dimoravano all’aperto nei campi, e di notte facevano la guardia al loro gregge” Luca 2:8) indica verosimilmente che la nascita di Gesù non può essere avvenuta nel mese di dicembre né in gennaio. A dicembre fa freddo in Giudea; il tempo è piovoso e sono piuttosto frequenti i temporali, la cui genesi è facilitata dalla discesa di aria fredda sulle acque ancora calde del Mediterraneo orientale. Gennaio è in genere il mese più piovoso. È assai improbabile che i

pastori passassero la notte all’addiaccio nei campi con le loro greggi, durante l’inverno palestinese.

Dal Vangelo di Luca apprendiamo, poi, che Giuseppe e Maria stavano andando da Nazaret a Betlemme per il censimento romano (**Fig. 1**):¹ “In quel tempo uscì un

¹ Il testo contenuto nella iscrizione di cui alla **Fig. 1** recita nel seguente modo: “*Q. Aemilius Q. f. Pal(atina) Secundus, [in] castris divi Aug(usti) s[ub] P. Sulpi[c]io Quirinio le[gato] C[a]esaris Syriae honoribus decoratus, pr[a]efect(us) cohort(is) Aug(ustae) I, pr[a]efect(us) cohort(is) II classicae; idem iussu Quirini censum egi Apamena civitatis millium homin(um) civium CXVII; idem missu Quirini adversus Ituraeos in Libano monte castellum eorum cepi et ante militiam praefect(us) fabrum delatus a duobus co(n)s(ulibus) ad aerarium, (vac. ca. 5) et in colonia quaestor, aedil(is) II, duumvir II, (vac. ca. 7) pontifex. (vac. ca. 7) Ibi positi sunt Q. Aemilius Q. f. Pa(latina) Secundus f. et Aemilia Chia lib(erta). H(oc) (vac. I) m(onumentum) (vac. I) amplius (vac. I) h(eredem) (vac. I) n(on) (vac. I) s(equetur).*”. A proposito di questa epigrafe, Laura Boffo (*Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Ed. Paideia, Brescia, 1994, pp. 184-185) scrive: “L’iscrizione venne pubblicata per la prima volta nel 1719, ma era già stata vista a Venezia a casa di N. Veniero nel 1674 e copiata da Sartorio Ursato. In seguito essa scomparve e venne ritenuta falsa, fra altri, dal Muratori, dall’Orelli e dallo stesso Mommsen (che la pubblicò, appunto, fra le non autentiche come CIL v, 136*). Suggestivano questa conclusione le difficoltà linguistiche e di contenuto presentate dal testo e il sospetto che con esso si volesse appoggiare la discussa narrazione evangelica sul censimento di Quirinio. Ma nel 1880, demolendosi in Venezia la casa del Veniero, si ritrovò impiegata come materiale di costruzione la parte inferiore dell’epigrafe [...]. Il ritrovamento della pietra, che confermava la trascrizione dell’Ursato, fece cadere molti dubbi; Mommsen, che riprese in esame e commentò ampiamente l’epigrafe [...], riconobbe la frettolosità della conclusione precedente [...]. Appare probabile che l’epigrafe, non di molto posteriore alla morte di Augusto, fosse pervenuta a Venezia – forse come zavorra di una nave – dalla Siria. La località di appartenenza, che sembra identificabile con la colonia ricordata alla l. 17, può indicarsi con ragionevole grado di sicurezza come Berytus (Beirut). Il centro infatti, colonia di Augusto dal 14 a.C. (col nome di Colonia Iulia Augusta Felix Berytus [...]), è il solo nella regione nel quale in quell’epoca si usasse la lingua latina correntemente, per la sua natura di insediamento di veterani e

decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria.² Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. Ora anche Giuseppe uscì dalla città di Nazaret della Galilea, per recarsi in Giudea nella città di David, chiamata Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di David, per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta.” (Luca 2:1-5)

Dicembre (o gennaio) non sarebbe stato di certo il periodo dell'anno più favorevole per organizzare un censimento; il clima invernale avrebbe reso difficili gli spostamenti, a causa di piogge, strade ghiacciate e freddo.

Allora la domanda è questa: quando nacque Gesù? O, meglio, possiamo ricavare dalla Bibbia un'approssimativa indicazione del periodo dell'anno in cui nacque Gesù? Il Vangelo di Luca ci fornisce degli utili indizi al riguardo.

Da Luca 1:26 e 1:36 apprendiamo che Gesù era di sei mesi più giovane di Giovanni il battezzatore. Pertanto, se siamo in grado di determinare quando nacque Giovanni, possiamo avere un'idea del periodo dell'anno in cui nacque Gesù.

In Luca 1:5 leggiamo che “Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia; sua moglie era discendente di Aarone e si chiamava Elisabetta.” La precisazione secondo cui Zaccaria era un sacerdote “della classe di Abia” è importante ai fini della nostra indagine.

David, secondo re d'Israele dopo Saul, aveva diviso i sacerdoti in 24 classi; quella di Abia era l'ottava del ciclo di 24 classi sacerdotali che si avvicendavano (in un ciclo settimanale, da sabato a sabato) nel servizio del culto, come si legge nel Primo Libro delle Cronache:

“David, con Sadoc dei figli di Eleazar, e con Aimelec dei figli di Itamar, classificò i figli di Aarone secondo il servizio che dovevano fare. [...] Si tirò a sorte una casa patriarcale per Eleazar e, proporzionalmente, per Itamar.

Il primo designato dalla sorte fu Ieoiarib; il secondo, Iedaia;

il terzo, Carim; il quarto, Seorim;

il quinto, Malchia; il sesto, Miiamin;

il settimo, Accos; **l'ottavo, Abia;**

il nono, Iesua; il decimo, Secania;

l'undicesimo, Eliasib; il dodicesimo, Iachim;

il tredicesimo, Cuppa; il quattordicesimo, Iesebeab;

il quindicesimo, Bilga; il sedicesimo, Immer;

il diciassettesimo, Chezir; il diciottesimo, Appises;

il diciannovesimo, Petaia; il ventesimo, Ezechiele;

il ventunesimo, Iachin; il ventiduesimo, Gamul;

il ventitreesimo, Delaia; il ventiquattresimo, Maazia.

Così furono classificati per il loro servizio, affinché entrassero nella casa del Signore secondo la regola stabilita per loro da Aarone loro padre, e che il Signore, Dio d'Israele, gli aveva prescritta.” (1Cronache 24:3-19)

per la presenza di contingenti romani distaccati dall'esercito di Siria [...]. Non osta a questa provenienza il fatto che Emilio Secondo fosse iscritto alla tribù Palatina – una delle quattro tribù urbane di Roma –, mentre Berito era iscritta alla Fabia. Al contrario, a favore di tale provenienza depongono sia il contesto delle operazioni militari del personaggio, sia la congruità delle cariche municipali da lui rivestite con l'organizzazione della colonia di Berytus” [ossia il duovirato, la massima carica cittadina, e il pontificato].

² Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo dell'imperatore romano Cesare Augusto: al primo di essi fa riferimento l'evangelista Luca (Luca 2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Gesù; il censimento successivo ebbe luogo nell'anno 6 d.C.; entrambe le rilevazioni ebbero come protagonista la figura di Publio Sulpicio Quirinio, politico e generale dell'Impero romano, governatore della Siria all'inizio del I secolo. [NdR]

Conoscendo il calendario dei turni di servizio delle classi sacerdotali, che iniziavano nel mese di Nisan (primo mese del calendario ebraico,³ corrispondente al nostro mese di marzo), e sapendo che Zaccaria era nell’ottavo turno (il turno della classe sacerdotale di Abia), ne deduciamo che Zaccaria avrebbe officiato nel tempio di Gerusalemme nella 9^a settimana, ossia nel mese di maggio, probabilmente ai primi del mese. L’annuncio del concepimento di Giovanni il battezzatore venne dato dall’angelo Gabriele a Zaccaria proprio mentre questi stava officiando nel tempio di Gerusalemme, durante il turno della classe sacerdotale cui apparteneva: **“Mentre Zaccaria esercitava il sacerdozio davanti a Dio nell’ordine del suo turno, secondo la consuetudine del sacerdozio, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore per offrirvi il profumo; e tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera nell’ora del profumo. E gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell’altare dei profumi. Al vederlo Zaccaria fu turbato e preso da spavento. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorerà un figlio, e gli porrai nome Giovanni.»** (Luca 1:8-13)

Dopo aver compiuto il suo servizio nel tempio, Zaccaria ritornò a casa, e sua moglie rimase incinta: **“E avvenne che, quando furono compiuti i giorni del suo servizio, egli ritornò a casa sua. Ora, dopo quei giorni, sua moglie Elisabetta rimase incinta”** (Luca 1:23-24). Dunque:

- Zaccaria officiò nel tempio di Gerusalemme nella 9^a settimana, secondo il turno della classe sacerdotale di Abia, cui apparteneva;
- i turni di servizio delle classi sacerdotali iniziavano nel mese di Nisan (primo mese del calendario ebraico), che corrisponde al nostro mese di marzo;
- pertanto la settimana in cui Zaccaria prestò il suo servizio nel tempio venne a cadere nel mese di maggio.

Ora ricapitoliamo i fatti esposti e veniamo alle conclusioni: **a)** i turni di servizio delle classi sacerdotali iniziavano nel mese di marzo, primo mese del calendario ebraico; **b)** Zaccaria svolge il suo turno (l’ottavo, nell’ordine) nella 9^a settimana, vale a dire nel mese di maggio; **c)** dopo aver compiuto la sua settimana di servizio nel tempio, Zaccaria torna a casa, e sua moglie resta incinta: ella porta in grembo Giovanni il battezzatore; **d)** sei mesi dopo, avviene l’annuncio a Maria e il concepimento verginale di Gesù (Luca 1:26-45), che sarebbe dunque avvenuto nel mese di novembre; **e)** quindi Maria porta in grembo il Cristo bambino per nove mesi; ciò farebbe collocare la nascita di Gesù intorno al mese di agosto.

CRONOLOGIA

MARZO	Inizio del calendario ebraico
APRILE	
MAGGIO	Zaccaria presta il suo servizio nel tempio di Gerusalemme (Luca 1:5). Dopo aver compiuto la sua settimana di servizio, Zaccaria e sua moglie Elisabetta concepiscono un figlio, Giovanni il battezzatore (Luca 1:23-24).

³ Secondo il computo dall’uscita dall’Egitto.

GIUGNO	
LUGLIO	
AGOSTO	
SETTEMBRE	
OTTOBRE	
NOVEMBRE	Concepimento verginale di Gesù Cristo (Luca 1:31-36)
DICEMBRE	
GENNAIO	
FEBBRAIO	
MARZO	
APRILE	
MAGGIO	
GIUGNO	
LUGLIO	
AGOSTO	Nascita di Gesù

La nascita di Gesù nel mese di agosto spiegherebbe, tra l'altro, per quale ragione i pastori pernottassero all'aperto nei campi (il verbo greco usato dall'evangelista Luca è *agrauleō*, che significa: *dimorare o pernottare nei campi; vivere nei campi, sotto il cielo aperto, anche di notte*) con le loro greggi (Luca 2:8). Evidentemente faceva ancora caldo; era un tempo ideale per viaggiare; il periodo migliore per affrontare un viaggio sarebbe stato a fine settembre, quando si svolgeva la festa annuale dei Tabernacoli.⁴ Dunque, gli indizi contenuti nella Bibbia fanno ritenere più verosimile che Gesù sia nato nel mese di agosto (o settembre), anziché in dicembre (o gennaio).

IL NATALE È UNA FESTA CRISTIANA? – Per molte persone il Natale è uno dei due giorni dell'anno in cui mettono piede in un edificio di culto. Ma la Bibbia non attribuisce alcun significato religioso al Natale. La parola “Natale” non compare nella Bibbia, e l'idea stessa di questa festività religiosa non sorse che molto tempo dopo che la Bibbia era stata completata.

Se si va indietro nella storia, si scopre che, molto tempo prima che Gesù venisse su questa terra, si praticavano celebrazioni e riti di mezzo inverno, per festeggiare la fine della metà buia dell'anno.

Presso le popolazioni della Mesopotamia, per esempio, si svolgeva una celebrazione che durava dodici giorni, durante la quale si scambiavano doni, si allestivano banchetti, si invitavano gli amici, tutto in onore dei loro dèi pagani (**Fig. 2**). Le stesse

⁴ La *Festa dei Tabernacoli*, conosciuta anche con i nomi di *Sukkot* o *Succot* (lett. “capanne”; “Giacobbe partì alla volta di Succot, costruì una casa per sé e fece delle capanne per il suo bestiame; per questo quel luogo fu chiamato Succot” Genesi 33:17), “Festa delle capanne” e “Festa del raccolto” (Esodo 23:16), è una delle festività ebraiche più importanti. La festa di *Succot* ricorda la vita del popolo d'Israele nel deserto durante il loro viaggio dall'Egitto verso la terra promessa. Durante il loro pellegrinaggio nel deserto, gli Israeliti vivevano in tende. Poiché la festa rappresentava la fine dei raccolti, era considerata come un ringraziamento a Dio per i frutti raccolti nell'anno trascorso: “Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando avrai raccolto il prodotto della tua aia e del tuo torchio; ti rallegrerai in questa tua festa, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva, il Levita, lo straniero, l'orfano e la vedova che abitano nelle tue città. Celebrerai una festa per sette giorni in onore dell'Eterno, il tuo Dio, nel luogo che l'Eterno ha scelto, perché l'Eterno, il tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai grandemente contento” (Deuteronomio 16:13-15). Nel calendario ebraico, la prima sera della festa cade il 14 del mese di Tishri (settembre-ottobre), così il primo dei giorni di *Succot* è il 15 del mese di Tishri (dal 15 al 21 del mese).

celebrazioni di mezzo inverno si svolgevano anche nell'antica Roma e nell'antico Egitto. E tutto ciò ben prima della nascita di Cristo.

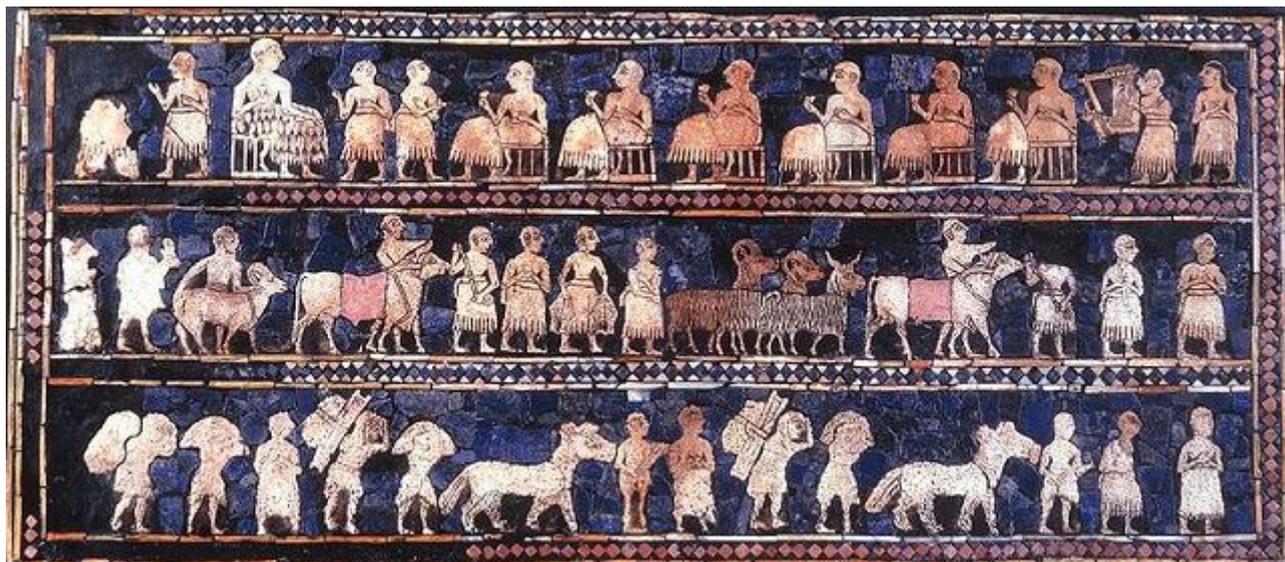


Fig. 2 - Stendardo di Ur (reperto archeologico sumero). Il Pannello della pace, diviso in tre registri che si leggono dal basso verso l'alto, rappresenta un banchetto e una processione alla presenza del re.

Il 25 dicembre cade appena dopo il solstizio⁵ d'inverno, momento nel quale le giornate riprendono ad allungarsi e la luce lentamente riprende vigore. Questo giorno ha rappresentato nei secoli occasione di festività di vario genere: il culto del *Sol Invictus* (Sole invincibile),⁶ nato in oriente e poi accolto nella Roma pagana; i *Saturnalia*⁷ nell'antica Roma (dal 17 al 23 dicembre); il "Natale" per il Cattolicesimo romano e per molte confessioni religiose che sono chiamate "cristiane" tout court. Prima di essere scelto come data di nascita di Gesù, il 25 dicembre è stato giorno di festa per popoli di culture e religioni molto lontane tra loro, nel tempo e nello spazio. Nelle tradizioni pagane germanica e celtica, per esempio, la festa del solstizio d'inverno era chiamata *Yule*. L'etimologia della parola *Yule* (Jól) non è chiara. È diffusa l'idea che derivi dal norreno⁸ Hjól ("ruota"), con riferimento al fatto che, nel solstizio d'inverno, la "ruota dell'anno si trova al suo estremo inferiore e inizia a risalire". Quando i missionari cattolici intrapresero la conversione dei popoli germanici, adattarono alla tradizione cattolico-romana molti simboli e feste locali; fu lo stesso pontefice Gregorio Magno (540 circa-604), tra gli altri, a suggerire apertamente questo approccio alle gerarchie ecclesiastiche. La festa di *Yule* venne quindi trasformata nel "Natale", mantenendo però alcune delle sue tradizioni originarie. Tra i simboli moderni del Natale che parrebbero derivare da *Yule* compare,

⁵ *Solstizio* (latino *solstitium*, da *sol*, "sole" + *sistere*, "stare fermo"), punto dell'orbita apparente del sole nel quale questo raggiunge la sua massima declinazione, positiva (solstizio d'estate) o negativa (solstizio d'inverno). Il solstizio d'estate cade il 22 o 23 giugno e questo, per l'emisfero boreale terrestre, è il giorno più lungo dell'anno, mentre il solstizio d'inverno (giorno più corto) cade il 22 o 23 dicembre; viceversa accade nell'emisfero australe.

⁶ *Sol Invictus* ("Sole invitto") o, per esteso, *deus Sol Invictus* ("dio Sole invitto") era un appellativo religioso usato per alcune diverse divinità nel tardo Impero romano: Helios, El-Gabal, Mitra.

⁷ I *Saturnali* erano un ciclo di festività della religione romana, dedicate all'insediamento nel tempio del dio Saturno e alla mitica età dell'oro; si svolgevano dal 17 al 23 dicembre (periodo fissato in epoca imperiale da Domiziano). I Saturnali avevano inizio con grandi banchetti, sacrifici, in un crescendo che poteva anche assumere talvolta caratteri orgiastici; i partecipanti usavano scambiarsi l'augurio "io Saturnalia" (grido caratteristico o saluto della festa; "io": interiezione di gioia corrispondente al nostro "viva!" o "evviva!"), accompagnato da piccoli doni simbolici, detti strenne.

⁸ La lingua *norrena* è una lingua germanica usata dagli abitanti della Scandinavia e delle loro colonie oltremare durante tutta l'era vichinga.

fra l'altro, l'uso decorativo del vischio (**Fig. 3**) e dell'agrifoglio, e l'albero di Natale. Così come gli alberi da frutta, anche i sempreverdi sono un elemento fondamentale delle celebrazioni del solstizio invernale. L'albero sempreverde, che mantiene le sue foglie tutto l'anno, è un simbolo della persistenza della vita anche attraverso il freddo e l'oscurità dell'inverno. La birra e il pane venivano offerti agli alberi in Scandinavia. L'albero di *Yule* rappresentava la fortuna per una famiglia, così come un simbolo della fertilità dell'anno che sarebbe arrivato.⁹



Fig. 3 - Vischio (© Foto propria)



Fig. 4 - Gruppo marmoreo in cui il dio Mitra, che indossa un cappello frigio e un mantello svolazzante, viene raffigurato nell'atto di sacrificare un toro, la cui morte – secondo il mito pagano – era in grado di generare la vita e la fecondità dell'universo, e simboleggiava inoltre la forza del Sole quando entra nel segno zodiacale del Toro. (II sec. d.C.) (British Museum, Londra) (© Foto propria)

Il seguente brano è tratto dalla rivista “*Quark*” (n. 47, dicembre 2004): “Ci sono voluti tre secoli prima che si decidesse quando festeggiare la nascita di Cristo. E per farlo si scelse una festa pagana.

Nei Vangeli, infatti, non c'era alcuna informazione che potesse far risalire alla data. Né, probabilmente, i primi Cristiani ne sentivano l'esigenza. In effetti fu solo con la conversione di Costantino (330 d.C.) che si decise di trasformare la festa in onore di Mitra (**Fig. 4**) nel Natale. Non fu una scelta casuale: per i pagani era la festa della nascita del Sole invincibile, in corrispondenza con il solstizio.

Nei giorni immediatamente successivi, il Sole si trova in una posizione particolare che lo fa apparire fermo nel cielo (la parola latina *solstitium* vuol dire proprio questo). I riti pagani erano

vòlti a incitare il Sole a continuare il suo cammino, prendendo il sopravvento sulle tenebre e dando inizio alla bella stagione.”¹⁰

⁹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Yule>

¹⁰ M. B., “La nascita – Quando il Sole torna a muoversi”, *Quark*, n. 47, dicembre 2004.

Nella *Enciclopedia Britannica* si legge: “L’origine della data del 25 dicembre si spiega con la cristianizzazione [si legga: cattolicizzazione] del *dies natalis solis invicti* (“giorno della nascita del sole invitto”),¹¹ una festa popolare durante l’Impero Romano, che celebrava il solstizio d’inverno come simbolo della rinascita del sole, del dileguarsi dell’inverno, e che preannunciava la rinascita della primavera e dell’estate. In effetti, dopo che il 25 dicembre era stato ampiamente accettato come data di nascita di Gesù, scrittori cristiani [si legga: cattolici romani] hanno spesso fatto il collegamento tra la rinascita del sole e la nascita del Figlio [di Dio]. La problematicità di una simile interpretazione risiede nel fatto che essa denota la noncurante disponibilità da parte della chiesa cristiana [si legga: cattolica romana] ad appropriarsi di una festa pagana, quando la chiesa primitiva [quella del primo secolo o neotestamentaria] era così attenta a distinguersi categoricamente da credenze e pratiche pagane.”¹²

L’imperatore Costantino fu un cultore del dio Sole, in qualità di *Pontifex Maximus* dei Romani. Egli raffigurò il *Sol Invictus* sulla sua monetazione ufficiale, definendo il dio un “compagno dell’imperatore”.



Fig. 5 - Costantino ritratto con la *corona radiata* su un ciondolo d’oro (324-337 d.C.). National Museum of Ireland, Dublino. (© Foto propria)

Nella **Fig. 5** l’imperatore è ritratto su un pendaglio d’oro con l’iconografia della *corona radiata*, che era utilizzata dagli imperatori romani, e la cui forma ricordava i raggi del sole.

Nel 330 d.C., Costantino ufficializzò per la prima volta il festeggiamento cattolico-romano della natività di Gesù, che con un decreto fu fatta coincidere con la festività pagana della nascita del *Sol Invictus*. Il “Natale del Sole Invitto” divenne così il “Natale” cattolico-romano. Nel 337 il pontefice Giulio I ufficializzò la data del Natale da parte della Chiesa cattolica, come riferito da Giovanni Crisostomo nel 390: “In questo giorno, 25 dicembre, anche la natività di Cristo fu

definitivamente fissata in Roma.” Le statue del dio Sole erano spesso adornate del simbolo della croce.

Il 7 marzo 321, l’imperatore Costantino (che allora era un adepto del *Deus Sol Invictus*) stabilì che il primo giorno della settimana (il giorno del Sole, *dies Solis*) dovesse essere dedicato al riposo.¹³ Egli fece coincidere il primo giorno della settimana, che i Cristiani dedicavano al culto del Signore, con il *dies solis*, cioè il “giorno del Sole” in onore della divinità del *Sol Invictus*. Ancora oggi questa denominazione si è conservata nelle lingue germaniche, come nella lingua inglese (*Sunday*) o nella lingua tedesca (*Sonntag*).

NON LA NASCITA, MA LA MORTE DI CRISTO! – L’apostolo Paolo, scrivendo al suo fedele collaboratore Tito, lo esortava a guardarsi dagli uomini ribelli, impostori e seduttori che, “per amore di disonesto guadagno”, insegnavano cose che non avrebbero dovuto insegnare (Tito 1:11). Imprimendo nella mente e nell’animo della gente l’osservanza di una festa scintillante e gaia come il “Natale”, si acquistano

¹¹ *Invitto*, invincibile, che non conosce la sconfitta. [NdR]

¹² <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/115686/Christmas>

¹³ “Nel venerabile giorno del Sole, si riposino i magistrati e gli abitanti delle città, e si lascino chiusi tutti i negozi. Nelle campagne, però, la gente sia libera legalmente di continuare il proprio lavoro, perché spesso capita che non si possa rimandare la mietitura del grano o la semina delle vigne; sia così, per timore che negando il momento giusto per tali lavori, vada perduto il momento opportuno, stabilito dal cielo.” (Codice Giustiniano 3.12.2)

senza dubbio popolarità e consenso. Ma Gesù Cristo non ha ordinato di commemorare la Sua nascita, bensì la Sua morte; e questa commemorazione va fatta ogni “primo giorno della settimana”¹⁴ (cioè ogni domenica) mediante il pane e il frutto della vite, come ci ricorda l’apostolo Paolo:

“Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga».” (1Corinzi 11:23-26)

MEMORIALE – La Cena del Signore è il memoriale del sacrificio di Cristo. Mediante i semplici simboli del pane e del succo del frutto della vite, essa richiama alla mente il corpo straziato e il sangue versato da Cristo sulla croce. La Cena del Signore serve non solo a ricordare ai Cristiani quello che Gesù ha fatto per loro, ma testimonia anche ai non credenti l’amore di Cristo per i peccatori.

A volte sentiamo dire che, prendendo parte alla Cena del Signore, noi celebriamo la morte, il seppellimento e la resurrezione di Cristo. Di certo queste cose sono tutte legate insieme e sicuramente sono difficili da separare, ma Gesù ha detto che noi partecipiamo alla Sua mensa **in ricordo della Sua morte**. Con la Cena del Signore ricordiamo il Suo sacrificio; ricordiamo il prezzo che Egli ha pagato per il nostro riscatto: “Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti” (1Timoteo 2:5-6).

COMUNIONE – La Cena del Signore attua la “comunione” (greco: κοινωνία) dei fedeli con Cristo e la “comunione” dei fedeli tra di loro: “Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione [greco: κοινωνία] con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione [greco: κοινωνία] con il corpo di Cristo? Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti di quell’unico pane” (1Corinzi 10:16-17).

PROCLAMAZIONE – Mangiando il pane e bevendo il succo del frutto della vite (**Fig. 6**), noi annunciamo “la morte del Signore, finché Egli venga” (1Corinzi 11:26); ciò significa che, consumando i simboli del Suo corpo straziato e del Suo sangue versato, proclamiamo al mondo la nostra fede in Colui che “ha portato i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce” (1Petros 2:24); poiché su di Lui si abbatté il castigo per i nostri peccati, come è scritto nel libro del profeta Isaia: “Egli è stato trafitto a causa delle nostre colpe, stroncato a causa dei nostri peccati; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle Sue ferite noi siamo stati guariti” (Isaia 53:5).

¹⁴ “Il primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per rompere il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli, e prolungò il discorso fino a mezzanotte.” (Atti 20:7)



Fig. 6 - Elementi della Cena del Signore

Perché è importante che annunciamo la morte di Cristo? A causa di ciò che essa significa per noi. Infatti, è proprio grazie alla morte di Cristo che possiamo avere la redenzione dai nostri peccati e la speranza della vita eterna con Dio in cielo:

“Mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati” (Matteo 26:26-28);

“come il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la Sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Matteo 20:28);

“Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, [...] è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna” (Ebrei 9:11-12).

Gesù ha detto che, partecipando alla Cena del Signore, noi proclamiamo la Sua morte, **“finché Egli venga”** (1Corinzi 11:26). La frase **“finché Egli venga”** significa: fino al Suo ritorno per giudicare il mondo. Questo dimostra che esiste un preciso disegno divino affinché l’osservanza della Cena del Signore sia perpetuata sino alla fine dei tempi. In ogni generazione, dunque, e in ogni luogo dove ci sono Cristiani, la Cena del Signore deve essere osservata, fino a quando il Divino Figlio di Dio Padre tornerà, e la necessità di questa osservanza cesserà soltanto quando all’intero corpo dei redenti sarà consentito di vedere il loro Signore: allora non ci sarà più bisogno di questi simboli (il pane e il frutto della vite) per ricordarci di Lui, perché noi tutti Lo vedremo come Egli è (1Giovanni 3:2).

La Bibbia dice che Cristo, con la Sua morte, **“ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l’ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce”** (Colossesi 2:14); il riferimento è ai riti, alle feste annuali, alle ricorrenze mensili, e alle varie istituzioni contemplate nella legge di Mosè. Cessate dunque le festività vigenti sotto l’Antico Patto, nel Nuovo Testamento è la Cena del Signore la nuova “festa” che i Cristiani sono tenuti a celebrare ogni “primo giorno della settimana” (Atti 20:7; 1Corinzi 16:2), per esplicito comando del Signore (1Corinzi 11:23-26). **“Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito, né con lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità.”** (1Corinzi 5:8)

CONCLUSIONE – Riprendendo il discorso dal quale siamo partiti, possiamo enunciare le seguenti conclusioni:

- ✓ la festa del Natale è stata ideata per contrastare e sostituire feste pagane già esistenti;
- ✓ il Natale non è una festa cristiana;
- ✓ il Natale non è stato istituito né comandato da Dio;
- ✓ il 25 dicembre non è un giorno “santo” per i Cristiani;
- ✓ il 25 dicembre non è la data di nascita di Gesù;
- ✓ il 25 dicembre è la cattolicizzazione di una festa pagana: il natale del Sole invitto;
- ✓ Dio non ha rivelato la data di nascita di Gesù né ha comandato di celebrarla;
- ✓ nessuno ha ricevuto da Dio l’autorità di insegnare che il 25 dicembre è una ricorrenza da osservare e celebrare;
- ✓ nel Nuovo Testamento la festa del Natale non esiste;
- ✓ i Cristiani del primo secolo non celebravano la data di nascita di Gesù.

Gesù ha detto: **“Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché **vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio**”** (Giovanni 15:15). Tra queste cose non è compresa la Sua data di nascita né la prescrizione di celebrarla.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno Domini 2013)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Chi%20ha%20detto%20che%20Ges%C3%83%C2%B9%20nacque%20il%2025%20dicembre.pdf>)